



IL '68 : TRA UTOPIA E REALTA'



Fabrizio Giappesi
Convitto Nazionale "P. Galluppi" - III A

IL '68 : TRA UTOPIA E REALTA'

Preambolo

Il 1968 è stato per molti versi un anno particolare, nel quale grandi movimenti di massa socialmente disomogenei (operai, studenti e gruppi etnici minoritari) e formati per aggregazione spesso spontanea, attraversarono quasi tutti i paesi del mondo con la loro carica contestativa e sembrarono far vacillare governi e sistemi politici in nome di una trasformazione radicale della società. La portata della partecipazione popolare e la sua notorietà, oltre allo svolgersi degli eventi in un tempo relativamente concentrato ed intenso, contribuirono ad identificare col nome dell'anno il movimento, il Sessantotto appunto.

E' sessantotto un po' in tutto il mondo, da qualche parte prima, da altre dopo, ma in uno strano meccanismo di azione e reazione si susseguono fatti, eventi, disastri, vittorie (poche) e in qualche modo si segna la fine di un sogno, la ricaduta nella disillusione.

A venire dissacrati e travolti da un'ondata di provocatoria, inebriante e irritante giovinezza sono i valori borghesi del secolo, le caparbie filosofie del benpensantismo, l'abbigliamento, la musica, la cultura tradizionale, la superbia e l'altezzosità da ufficio.

Questa ondata di follia fece pervenire a galla la fragilità della cultura collettiva e la grande insicurezza di molte ideologie schiacciate dagli eventi passati e recenti che avevano impedito di far maturare i popoli negli ultimi anni. Quei giovani erano dei "folli" ma con dei lampi di intelligente genialità; di certo si andò ben oltre la semplice contestazione studentesca da sempre ricordata.

Il Sessantotto è stato un movimento sociale e politico ancora oggi controverso: molti sostengono che sia stato il movimento che ci ha portato ad un mondo "utopicamente" migliore e molti altri sostengono invece il contrario ovvero che sia stato un movimento che ha spaccato e distrutto la moralità e la stabilità politica mondiale fondata su valori borghesi, capitalistici e clericali .

Origini e contesto storico

Il movimento nacque a metà degli anni sessanta in Francia e raggiunse il suo apice nel 1968. Nel campo occidentale (Europa e Stati Uniti) un vasto schieramento di studenti e operai prese posizione contro l'ideologia dell'allora nuova società dei consumi, che proponeva il valore del denaro e del mercato nel mondo capitalista come punto centrale della vita sociale.

Negli Stati Uniti la protesta giovanile si schierò contro la guerra del Vietnam, legandosi alla battaglia per i diritti civili e alle filosofie che esprimevano un rifiuto radicale ai principi della società del capitale (controcultura). Al contempo, alcune popolazioni del blocco orientale si sollevarono per denunciare la mancanza di libertà e l'invasione della burocrazia di partito, gravissimo problema sia dell'URSS che dei paesi legati ad essa.

Diffusa in buona parte del mondo, dall'occidente all'est comunista, la "contestazione generale" ebbe come nemico comune il principio dell'autorità. Nelle scuole gli studenti contestavano i

pregiudizi dei professori, della cultura ufficiale e del sistema scolastico classista e obsoleto. Nelle fabbriche gli operai rifiutavano l'organizzazione del lavoro e i principi dello sviluppo capitalistico che mettevano in primo piano il profitto a scapito dell'elemento umano. Anche la famiglia tradizionale veniva scossa dal rifiuto dell'autorità dei genitori e del conformismo dei ruoli. Facevano il loro esordio nuovi movimenti che mettevano in discussione le discriminazioni in base al sesso (con la nascita del femminismo e del movimento di liberazione omosessuale) e alla razza.

Gli obiettivi comuni ai diversi movimenti erano la riorganizzazione della società sulla base del principio di uguaglianza, il rinnovamento della politica in nome della partecipazione di tutti alle decisioni, l'eliminazione di ogni forma di oppressione sociale e di discriminazione razziale e l'estirpazione della guerra come forma di relazione tra gli stati.

Il movimento nei vari Stati.

a) Stati Uniti d'America

Nato nelle università del Nord, il movimento studentesco si era dato come obiettivo essenziale la piena attuazione di quella democrazia americana, garantita dai principi costituzionali ma negata dall'organizzazione della società, che tollerava la persistenza della segregazione razziale negli stati del Sud, reprimeva le forme di opposizione al sistema (come evidenziato dal recente fenomeno del maccartismo contro i comunisti e, più in generale, dall'avversione, talvolta violenta, nei confronti degli stili di vita alternativi) e favoriva il militarismo.

Negli Stati Uniti, le lotte si polarizzarono subito contro la guerra del Vietnam, assumendo la forma di un conflitto ant imperialista. Ad essa si combinarono le battaglie dei neri per il riconoscimento dei loro diritti civili e per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Proprio la guerra del Vietnam cambiò il modo di guardare all'America dei giovani. In questo contesto negli USA nacque il movimento dei cosiddetti *hippy*, parola di gergo che voleva dire "*uno che ha mangiato la foglia*", in seguito ribattezzati "*figli dei fiori*", poiché la loro unica arma erano appunto i fiori. Si distinsero per costumi molto liberali ed ampio uso di droghe, soprattutto LSD, un allucinogeno che proprio in quegli anni fu immesso sul mercato con rapida diffusione e di cui si teorizzavano le doti di espansione della mente.

Gli hippy si battevano soprattutto contro la guerra nel Vietnam. Si trattava di un sanguinoso conflitto che dal 1962 vedeva impegnati gli USA, che combattevano l'unificazione tra Vietnam del Nord e Vietnam del Sud, poiché al nord vi era un governo comunista, mentre al sud vi era un governo filo-americano. Il timore degli USA era l'unificazione del Vietnam sotto un regime comunista, che si sarebbe potuto diffondere anche ad altri stati asiatici. Nel sud filo-americano, inoltre, vi era un nutrito gruppo di comunisti (i Vietcong) che si battevano per l'unificazione del Vietnam e perciò, con l'appoggio del governo del Vietnam del Nord e della Cina, diedero vita ad atti di guerriglia. Gli USA si ritirarono dal conflitto solo nel 1974 per la sopraggiunta impossibilità di vincere la guerra, ma anche sull'onda delle proteste dell'opinione pubblica mondiale, oramai largamente contraria al conflitto. La guerra, tuttavia, si concluse solo nell'aprile del 1975.

In America, inoltre, questo movimento si unì alle battaglie dei neri per la conquista dei più elementari diritti civili. Le battaglie per il riconoscimento dei diritti civili ai neri si dividevano

sostanzialmente in due filoni. Il primo era quello pacifista che auspicava la progressiva integrazione delle masse di colore nella società bianca; era guidato da Martin Luther King, un pastore battista apostolo della "non violenza", che fin da giovane si era dedicato alla lotta contro la discriminazione razziale. Il suo celebre discorso, in cui auspicava l'uguaglianza tra i popoli ("*I have a dream*") scatenò un'ondata di proteste e di violenze, culminate nel suo assassinio nel 1968. Il secondo filone, più intransigente, fu quello delle Pantere Nere, che chiedeva la formazione di un potere nero (Black Power), contrapposto a quello dei bianchi. Il movimento era di orientamento marxista e chiedeva inoltre libertà e occupazione, case e istruzione per tutti, la fine delle oppressioni anche verso le minoranze etniche. Era guidato da personalità del calibro di Angela Davis, Elridge Cleaver e Malcolm X.

Quest'ultimo era un avvocato allevato da una coppia di bianchi che gli avevano dato il cognome "Little"; divenuto adulto, il leader preferì cancellarlo con una X. Egli era propenso ad un'alleanza tra tutti i popoli neri e lottava per la superiorità razziale del suo popolo. Secondo lui la divisione razziale era inevitabile ma accusava i bianchi, da lui reputati persone intelligenti ma responsabili della condizione dei neri, di non fare abbastanza o il necessario per risolvere questi problemi. Morì in circostanze poco chiare nel 1965 assassinato da tre membri della Nation of Islam, organizzazione che aveva lasciato di lì a poco. Mesi prima della sua morte dopo un viaggio in Egitto ed Arabia Saudita rinnegò le sue teorie sul potere nero e disse che esistevano dei bianchi sinceri e che era amico di buddisti, cristiani, indu, agnostici, atei, bianchi, neri, gialli, marroni, capitalisti, comunisti, socialisti, estremisti e moderati.

b) Cina

Nella Cina popolare il "sessantotto" rappresentò il momento più acuto della rivoluzione culturale avviata nel 1966. Tutto il sistema di potere di questo paese venne completamente trasformato. Partito dai gruppi di studenti universitari che protestavano contro i privilegi culturali ancora presenti nella società cinese, il conflitto fu subito appoggiato da Mao Tse-tung e dai suoi sostenitori, che lo radicalizzarono come strumento di pressione contro l'opposizione interna. Nell'estate del 1967 e agli inizi del 1968 lo scontro sembrò raggiungere un tale livello di acutezza da far temere una guerra civile. Successivamente però la tensione si allentò, numerosi dirigenti giovanili furono allontanati dalle città e inviati nelle zone rurali. Si imposero ovunque i "comitati rivoluzionari" che recuperarono i vecchi dirigenti. Infine gli avversari di Mao vennero emarginati.

c) Cecoslovacchia

Situazione diversa si trovava nei paesi del patto di Varsavia, dove le manifestazioni chiedevano più libertà di espressione e una maggiore considerazione delle opinioni e della volontà della popolazione delle scelte politiche. La più alta delle manifestazioni di protesta fu la rivolta studentesca in Cecoslovacchia, che condusse alla svolta politica chiamata "Primavera di Praga".

L'avvento al potere di Brežnev significò per la società russa la fine di ogni spinta riformatrice. Questa politica di conservazione riguardò anche tutti i paesi del patto di Varsavia, ma in Cecoslovacchia si era realizzato un originale tentativo di rendere democratico il sistema stalinista. Il progetto riformatore prevedeva l'allargamento della partecipazione politica dei cittadini e la ristrutturazione dell'economia, con la rinuncia del potere assoluto da parte dello stato. A sostenere questo tentativo ci fu proprio il movimento politico e culturale della Primavera di Praga.

Tuttavia, nel timore che questo processo di democratizzazione contagiasse anche gli altri paesi del blocco russo, l'Unione Sovietica decise di soffocare con la forza il movimento di riforma. Con questa scelta così violentemente autoritaria molti partiti nazional-comunisti sparsi nel resto del mondo si dichiararono in totale disaccordo.

d) Polonia

In Polonia, l'8 marzo, una massiccia agitazione studentesca porta ad una manifestazione all'Università di Varsavia, dove gli studenti protestano contro l'espulsione dei compagni Adam Michnik ed Henryk Szlajfer. La manifestazione viene duramente repressa dalla polizia in borghese e molti sono arrestati. I dipartimenti vengono chiusi ed è vietato agli studenti di proseguire gli studi. La situazione viene risolta politicamente con una violenta campagna antisemita che porta una ondata di emigrazioni. Sono tra venti e trentamila i cittadini polacchi di origine ebraica che emigrano, devono rifiutare la propria cittadinanza polacca per ottenere in cambio un biglietto di sola andata Varsavia-Tel Aviv, via Vienna. Gli intellettuali protagonisti del marzo che rimangono in Polonia avranno una funzione di rilievo in relazione alle successive agitazioni operaie del 1970 e, più tardi, degli anni ottanta.

e) Messico

Un'altra importante manifestazione sessantottina fu quella messicana; anche questa repressa nel sangue: un numero impressionante di studenti manifestava contro le drammatiche contraddizioni sociali del paese e per la democratizzazione del sistema politico, che vedeva al potere dal 1929 il Partito Rivoluzionario Istituzionale. Il 2 ottobre una grande manifestazione a Città del Messico si concluse con lo sterminio di più di cento studenti (massacro di Tlatelolco).

f) Francia

In Francia la protesta assunse toni molto violenti nel maggio del 1968 e parve trasformarsi in rivolta contro lo stato. Essa ebbe origine da un progetto governativo di razionalizzazione delle strutture scolastiche mirante a renderle più rispondenti alle esigenze dell'industria: cosa che significava favorire i settori tecnologicamente più avanzati, facendo pesare l'incremento della produttività sulla classe operaia. Il piano di riforma scolastica prevedeva, al termine degli studi secondari, una severa selezione da effettuarsi attraverso un esame supplementare che avrebbe ridotto considerevolmente il numero degli studenti universitari e consentito l'accesso agli studenti più dotati. In questo modo l'università avrebbe corrisposto meglio alle esigenze di alta qualificazione e specializzazione tecnica previste per i quadri dirigenziali.

L'approvazione di questo piano, chiamato Piano Fouchet, provocò un'immediata risposta da parte delle masse studentesche. Contro lo spirito tecnocratico del Piano Fouchet, gli studenti e i professori progressisti dell'università di Nanterre decisero di scioperare. La protesta si allargò rapidamente e il 22 marzo prese il via il movimento più noto tra quelli sorti nella primavera del 1968. Questo movimento era capeggiato da un giovane anarchico, Daniel Cohn-Bendit, e denunciava l'esistenza di un'unica condizione di oppressione che accomunava studenti e operai.

L'occupazione alla Sorbona da parte degli studenti (2 maggio) rappresentò il momento di rottura, contrassegnato da scontri con la polizia. Il 13 le organizzazioni studentesche proclamarono lo sciopero generale: fu il momento culminante della rivolta ed anche il più pericoloso per lo stato, perché alla protesta aderirono anche milioni di lavoratori in tutto il

paese. La Francia era paralizzata. A questo punto prese in mano la situazione Charles de Gaulle e, forte dell'appoggio dell'esercito e raggiunto un accordo con la Confederazione generale del lavoro (CGT), dichiarò la rivolta "una follia estremistica", sciolse il Parlamento e indisse nuove elezioni dalle quali uscirono vincitori i gollisti.

g) Italia

La presenza di giovani operai a fianco degli studenti fu la caratteristica anche del Sessantotto italiano, il più intenso e ampio tra tutti quelli dell'Europa occidentale assieme a quello francese. In Italia la contestazione fu il risultato di un malessere sociale profondo, accumulato negli anni Sessanta, dovuto al fatto che lo sviluppo economico (il cosiddetto boom economico) e della borghesia, non era stato accompagnato da un adeguato aumento del livello sociale ed economico delle classi più basse.

L'esplosione degli scioperi degli operai in fabbrica si saldò con il movimento degli studenti che contestavano i contenuti arretrati e parziali dell'istruzione e rivendicavano l'estensione del diritto allo studio anche ai giovani di condizione economica disagiata, i prodromi di quello che diverrà il sessantotto inizieranno a palesarsi nel 1966. La contestazione fu attuata con forme di protesta fino ad allora sconosciute: vennero occupate scuole e università e vennero organizzate manifestazioni che in molti casi portarono scontri con la polizia (si veda la manifestazione per la prima della Scala di Milano nella quale alcuni manifestanti chiesero la collaborazione della stessa polizia che, "doveva starsene a proteggere persone simbolo del consumismo").

Il 24 gennaio 1966 avvenne a Trento la prima occupazione di una università italiana ad opera degli studenti che occuparono la facoltà di Sociologia. L'occupazione sarà ripetuta lo stesso anno in ottobre, protestando contro il piano di studi e lo statuto, che entrambi erano in fase di elaborazione e proponendone stesure alternative. Questa occupazione si concluse a causa dell'alluvione del 1966 che interessò gran parte dell'Italia settentrionale e centrale. Molti studenti si mossero come volontari per portare aiuto nelle aree più colpite, e questo primo movimento ed incontro spontaneo di giovani, provenienti da tutta Italia, contribuì a far sorgere in molti di essi lo spirito di appartenenza ad una classe studentesca prima sconosciuta.

La scintilla iniziale fu determinata da due situazioni di disagio per gli studenti universitari della Università Cattolica di Milano e della facoltà di Architettura di Torino. Nel primo caso l'università decise di raddoppiare le tasse universitarie mentre a Torino venne deciso il trasferimento alla Mandria, una sede periferica molto disagiata. Il 15 novembre 1967 entrambe le università vennero occupate e subito sgombrate dalla Polizia. I leader iniziali erano Mario Capanna e Pero in Cattolica e Bobbio con Viale a Torino.

Dopo tre giorni 30.000 studenti sfilavano per Milano fino all'arcivescovado e la rivolta si allargò a macchia d'olio. L'atteggiamento repressivo della polizia, sempre presente il "famoso" battaglione Padova della Celere, che intervenne sugli studenti come se fossero dei ragazzini viziosi, finì con il costituire il propellente per la diffusione della protesta.

Nel maggio del '68 tutte le università, esclusa la Bocconi, erano occupate.

Dalla contestazione studentesca che fu inizialmente sottovalutata dai politici e dalla stampa, si passò, nel 1969, alle lotte dei lavoratori. Le agitazioni presero origine per il rinnovo di molti contratti di lavoro, per l'aumento dei salari uguale per tutti, per la diminuzione dell'orario, per le

pensioni, la casa, la salute, i servizi, ecc. Per la prima volta il mondo dei lavoratori e il mondo studentesco fu unito fin dalle prime agitazioni su molte questioni del mondo del lavoro, provocando nel Paese tensioni sempre più radicali e a carattere rivoluzionario, sfiorando in alcuni casi l'insurrezione, visti i proclami, i giornali e i fatti che accadevano in Italia.

La Fiat di Torino, dopo alcuni incidenti in settembre causati da atti di sabotaggio alle catene di montaggio dove furono persino distrutte migliaia di auto, reagì sospendendo 25.000 operai e dopo cinque giorni di inutili mediazioni si sfiorò il dramma. Al grido di "potere operaio" ci fu una mobilitazione generale e il tentativo di occupazione dell'azienda. Ai primi di novembre si processò il padronato dell'azienda. Tre mesi di agitazione misero in crisi l'intera città, con tre mesi senza salario furono paralizzate tutte le attività produttive e commerciali. Nei primi giorni di dicembre la città era vicina al Natale più nero. Nemmeno la guerra aveva angosciato tanto: spente le luci, chiusi i negozi.

Il 21 dicembre con una mediazione furono accolte quasi tutte le richieste dei sindacati e ritornò una calma apparente. Ma iniziò un'altra epoca, generando nuovi movimenti che sfociarono nelle azioni armate (come le Brigate Rosse). Ma gli operai otterranno alla fine dell'anno molti risultati: aumenti salariali, interventi nel sociale, pensioni, minori ore lavorative, diritti di assemblea, consigli di fabbrica. E getteranno anche le basi dello Statuto dei lavoratori (siglato poi nel 1970).

La natura di movimento controculturale ed anticonformista del movimento sessantottino le attribuiva un carattere creativo che lo allontanava da tutti i partiti tradizionali, anche di sinistra. La rivolta generazionale era un movimento nel quale si riconosceva una intera classe giovanile, che non avevano avuto né "credo di provenienza" né "appartenenza politica" e rivolgevano domande alla società, tra le quali il diritto allo studio. Del resto i cambiamenti maggiori che esso produsse, se si eccettua il mutamento radicale nella presa di coscienza generalizzata del ruolo paritario della donna, furono a livello di costume.

Soltanto in un secondo momento questa classe giovanile si politicizzò, passando all'eskimo e al "sei politico" e dalle rivendicazioni pragmatiche alla "furente battaglia ideologica": la tesi - ricorrente nei successivi decenni - che fa del Sessantotto un momento di propaganda rivoluzionaria manovrato o addirittura teleguidato dal PCI non considera la stretta identificazione tra il movimento studentesco del Sessantotto e la resistenza contro ciascuno dei due blocchi. Infatti, oltre alla lotta contro la guerra del Vietnam, in parallelo i sessantottini europei sostennero la Primavera di Praga.

Fu soltanto nel corso della "guerra culturale di trincea" degli anni Settanta - dopo la strage di piazza Fontana e gli anni degli "opposti estremismi" - che la classe dirigente del PCI riuscì a recuperare (soprattutto grazie alla sua presenza nelle fabbriche) un ascendente sulla massa giovanile, e lo fece sottraendole al terrorismo delle Brigate rosse e dei gruppi satelliti. Quanto alla classe dirigente del movimento, sottrattale il ruolo guida a favore degli ideologi ufficiali del partito, si assoggettò ad un rapido "imborghesimento" (oggetto della celebre inchiesta giornalistica condotta da Walter Tobagi sul Corriere della sera poco prima di essere assassinato dalle Brigate rosse).

E' proprio questo l'inizio della fine del movimento che viene fagocitato dalle vecchie logiche di partito e risucchiato in stereotipi che costituiscono la negazione dei "valori" a fondamento della lotta studentesca.

La fine del movimento

Nonostante fosse diffusa in tutto il mondo, la protesta giovanile si spense, all'inizio degli anni '70, ovunque senza aver riportato apparentemente risultati significativi. La principale ragione di questo fallimento va ricercata nella sua incapacità di tradurre le aspirazioni in programmi concreti e in strutture organizzative in grado di realizzarli. Il Sessantotto, quindi, si caratterizzò come una rivolta etico-politica dei giovani contro la società, piuttosto che come un insieme di movimenti politici finalizzati alla realizzazione di un programma ben definito. Merito del movimento giovanile di quegli anni fu, soprattutto in Occidente, quello di mettere al centro dell'attenzione valori che fino a poco tempo prima erano stati interesse di pochi. Temi come il pacifismo, l'antirazzismo, il rifiuto del potere come forma di dominio di pochi privilegiati sulla popolazione, i diritti delle donne e l'interesse per l'ambiente, entrarono a far parte stabilmente del dibattito politico e socio-culturale del mondo intero.

In Italia il movimento non si spense, ma si trasformò aumentando di intensità e continuò per tutto il decennio successivo (in particolar modo con la fiammata del movimento del '77) e con intensità ridotta per altri decenni. In qualche misura dura ancora. Ed è proprio per questo che questo movimento è, secondo la definizione del TIME, "il rasoio che ha separato per sempre il passato dal presente".

Il '68 è stato un movimento sociale e politico che ha investito tutti i campi della vita culturale.

Molti sostengono che sia stato un movimento che ci ha portato ad un mondo "utopicamente" migliore, molti altri invece sostengono che sia stato un movimento che ha distrutto la moralità e la stabilità politica mondiale.

Bisogna però ammettere che molti sono stati gli ideali giusti nel '68.

- In America vi furono le battaglie per il riconoscimento dei diritti civili ai neri. Le lotte furono capeggiate in campo politico da Martin Luther King ed anche campi e settori della società generalmente molto lontani dalla politica furono pervasi dagli ideali di eguaglianza espressi dal leader nero. Sintomatico ciò che accadde alle Olimpiadi del Messico del '68 ove molti atleti neri si fecero promotori di pacifiche manifestazioni di protesta.
- Sorse il movimento femminista che aveva l'obiettivo di eliminare le discriminazioni sociali determinate da ragioni legate al sesso degli individui.
- Si rafforzarono gli ideali politici di riscatto delle classi più deboli. Molti furono gli scioperi degli operai nelle fabbriche. Alla FIAT di Torino al grido di "potere operaio" ci fu una mobilitazione generale ed il tentativo di occupazione dell'azienda.
- Gli studenti chiedevano a gran voce che il diritto allo studio fosse esteso a tutti e non fosse una prerogativa delle classi più abbienti.

Non sempre, però, le lotte intraprese e gli ideali spiegati hanno dato i frutti sperati.

- In campo politico si è avuta la distorsione del "terrorismo" rosso e nero.
- In campo giovanile si è registrato il dilagare del fenomeno della droga

- Nel campo sociale e del costume, il consumismo è riuscito ad avere la meglio, trasformando gli ideali giovanili in un business della moda.

Resta però il fatto che tutti gli ideali del '68 sono ancora attuali e costituiscono un punto d'arrivo anche per le generazioni presenti.



Manifestazione studentesca a Milano

LETTERATURA

Il '68 nella letteratura italiana

Nel sessantotto, l'atteggiamento degli scrittori di fronte alla contestazione giovanile fu diseguale e a volte imprevedibile. Se rimane celebre la provocazione di Pasolini a difesa dei poliziotti, non mancarono d'altra parte entusiasmi ed illusioni. Nel contempo, andava sempre più ramificandosi – tanto in narrativa quanto in poesia – quel gusto per la sperimentazione già ben vivo all'inizio del decennio.

Il testo più noto – e ad un tempo il più discusso – che ci proviene dal sessantotto è senz'altro la poesia "il PCI ai giovani" con la quale Pier Paolo Pasolini intese dire la propria sugli scontri che a Roma videro opporsi manifestanti e celerini, attorno alla facoltà di Architettura, parteggiando apertamente per le forze dell'ordine. E' significativo come Pasolini, tanto spesso perseguitato dall'autorità costituita, voltasse le spalle all'ondata della contestazione, riducendola a mero fenomeno di ascendenza piccolo-borghese, a prescindere dagli ideali di cui era pervasa.

Non tutti i poeti e scrittori, naturalmente, guardarono con diffidenza ai movimenti di contestazione. Si possono ad esempio ricordare gli entusiasmi dell'anziano Ungaretti, immortalato in un celebre scatto tra gli striscioni di una manifestazione studentesca. Ancora più indietro, ai giovanissimi, si volgeva Elsa Morante, che nel '68 diede alle stampe un'opera fascinosa ed eterogenea come "Il mondo salvato dai ragazzini"

Per la verità, negli anni Sessanta, le nuove generazioni sempre più spesso vedevano piuttosto nella musica leggera il veicolo idoneo tanto per quietare i propri bisogni di liricità, quanto per riconoscersi politicamente. Figure del calibro di Bob Dylan e Joan Baez, eventi quali il festival di Woodstock (dove nel 1969 si diedero appuntamento oltre 500.000 persone per tre giorni di "pace, amore e musica") sono rimasti emblemi di quella stagione, nella quale fiorì anche in Italia una nuova generazione di artisti che da tempo ci siamo abituati a definire "cantautori" (si pensi a Francesco Guccini, Fabrizio De Andrè etc.).

Anche nel campo della narrativa è riscontrabile una crescita d'interesse per la sperimentazione, variamente declinata. Tra i massimi esponenti del tempo vi sono Italo Calvino, Dario Fo e Luigi Malerba che, pur dedicandosi a generi letterari completamente diversi (romanzo documentaristico quest'ultimo, romanzi fantasiosi e surreali i primi due) hanno impresso una svolta alla letteratura contemporanea italiana.

Pier Paolo Pasolini



Foto-ritratto di Pier Paolo Pasolini

Come detto, tra i massimi esponenti della letteratura del periodo storico in esame, si colloca certamente Pier Paolo Pasolini che, con le sue molteplici contraddizioni (nella vita e nella letteratura) e l'impegno politico, rappresenta in pieno le istanze del sessantotto.

Scrittore e regista (Bologna 1922- Ostia, Roma 1975) personalità chiave nella cultura italiana della seconda metà del '900. Pur compiendo gli studi di lettere a Bologna, vive tra il 1943 ed il 1949 nel paese di sua madre, Casarsa, in Friuli, dove contribuisce allo studio, e alla vita della letteratura dialettale.

Sperimentando in poesia il friulano e la lingua , parallelamente, Pasolini disegna un affresco autobiografico . Così la poesia friulana, dalle *Poesie a Casarsa* a *Dov'è la mia patria* e con *Tal cour di un frut*, giunge alla raccolta complessiva *La meglio gioventù*. Intanto le prove italiane, iniziate con *Poesie, Diarii, I pianti, Dal diario*, raggiungono il punto di massima esemplarità con *L'usignolo della Chiesa Cattolica*, uscito nel 1958 ma comprendente vaste zone di quella poesia-diario che Pasolini aveva scritto negli anni '40. Il decennio friulano incluse anche esercizi di pittura e di grafica, il teatro dialettale, gli abbozzi di romanzo, numerosi articoli e saggi di letteratura e d'arte e infine alcuni scritti di intervento politico (nel 1947 si iscrive al PCI). Nel 1949 però Pasolini subisce uno shock privato e politico gravissimo : denunciato per immoralità, scoperta la sua omosessualità, viene espulso dal partito e deve emigrare a Roma, senza lavoro. Negli anni '50 il lavoro pasoliniano subisce una svolta decisiva e sembra vivere una fondamentale ambiguità. Certo, i grandi poemetti de *Le ceneri di Gramsci* segnano il trionfale sviluppo di due poli già centrali nel decennio precedente : la "passione" privata dell'autobiografia e l'"ideologia" pubblica dell'impegno politico. La stessa esemplare polarità Pasolini la pone al centro della sua parallela attività di critico, nello sforzo di ordinare tutta la letteratura del 900 entro quella dicotomia : pensiamo ai saggi di *Passione e ideologia* e al lavoro per la rivista "Officina" fino alla polemica con la nascente neoavanguardia. Alla fine degli anni '50 si dedica alla scrittura di romanzi romaneschi (*Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*) che si caratterizzano per gli aspetti fortemente ideologici e realistici.

All'inizio degli anni '60 Pasolini diventa regista, dopo aver per anni lavorato come sceneggiatore, e se i primi film girati da Pasolini, dall'esordio di *Accattone* a *Mamma Roma* allo splendido episodio de *La ricotta*, sembrano riprendere il mondo romanesco dei romanzi, semplicemente traducendolo nel linguaggio delle immagini e dei suoni, i veri punti di riferimento sono decisamente cambiati. L'audiovisivo diventa innanzitutto una scelta della presenza fisica : il cinema pasoliniano assume come primaria la struttura della cronaca, la registrazione degli oggetti, dei volti, dei paesaggi. Cinema realistico dunque, quello pasoliniano che, in alcuni casi, diventa quasi di tipo documentaristico sullo stesso cinema, sul teatro e sull'attore : si pensi, ad es. al noto *Uccellacci e uccellini*, interpretato dal grande Totò. Questa vocazione realistica viene solo incrinata alla fine degli anni 60, con scelte mitologiche e simboliche : si pensi a *Vangelo secondo Matteo* e soprattutto *Edipo re* e *Medea*. Gli ultimi film pasoliniani, peraltro, fanno a meno di una sceneggiatura originale e ripercorrono anche più fedelmente che in passato i classici della letteratura, abbandonandosi così alle gioie della pura captazione visiva : i paesaggi dell'Africa, lontani mondi, etnologici e fisiologici documenti (pensiamo a *Il Decameron* e *I racconti di Canterbury*).

L'ultima fase poetica di Pasolini (con *Trasumanar e organizzar*) porta all'estremo la degradazione del poeta, che è un soggetto insicuro e svuotato, una voce che parla a vanvera, pigramente, in un continuo gioco di menzogne e frivolezze, sotto il segno della "buffonata" e della comicità kitsch. Non contraddice questo tragico approdo neppure quel giornalismo d'intervento che occupa violentemente Pasolini negli ultimi anni. Si pensi ai famosi articoli degli *Scritti corsari* e delle *Lettere luterane*; ma l'autore aveva già praticato il reportage ed il giornalismo d'attualità. Il giornalismo pasoliniano e le sue scandalose proposte (sull'aborto, sul nuovo fascismo, sulla civiltà contadina morente, sul potere, sullo sviluppo ecc.) risuonano come orribili sintomi entro un perfetto silenzio. Gli appelli utopici e disperati echeggiano ma nessuno li intende e i loro stessi provocatori suggerimenti, le loro tremende nostalgie, i loro paradossi, sono tutti per definizione impraticabili.

Gli scritti "corsari" chiudono, dunque, la carriera pasoliniana con una parola impossibile, con un'enunciazione che non crede neppure più a se stessa. E' un impegno incredulo, una sorta di doppio gioco per cui l'intellettuale parla ma senza speranza alcuna, per riempire i buchi di silenzio.

Anche il film scandaloso *Salò o le Centoventi giornate di Sodoma* tratto da un romanzo di Sade sigilla lo stesso distacco, la stessa espressività straniata.

Il 2 novembre 1975 fu trovato ucciso in un campo sul litorale di Ostia : l'omicidio fu confessato da un giovane di borgata.

LETTERATURA FRANCESE

JACQUES PREVERT



Foto - ritratto di Jacques Prévert

Jacques Prévert naît le 4 février 1900 à Hauts-de-Seine et il mourit à Omonville - la- Petite l' 11 Avril 1977.

Prévert se révèle fin de le plus tendre age passionné de la lecture et du spectacle. A quinze ans après avoir fréquenté l'école à Paris il commence à se gagner de vivre avec de petits travaux, il travaille aux grands magasins "Le Bon Marché". En 1920 commence le service militaire à Lunéville où connaît Roro, un garçon d'Orléans et le peintre Yves Tanguy. En suite avec ses deux amis artistes entre à faire part du mouvement surréaliste où rencontre d'autres homes de lettres. La poésie de Prévert est une poésie qui parle d'amour, l'amour comme unique salut du monde, un amour souffert, trahi, mais à la fin toujours recherché. Il observe la réalité, la plus quotidienne, les choses et tous les etres vivants.

Prévert peut être estimé un anarchique, la sienne est la voix du citoyen qui proteste contre le faux moralistes, contre qui veut la guerre et contre qui juge. Jaques Prévert fut aussi un brillant scénariste, il connaît la popularité avec Paroles, Spectacle, L'Opera de la lune, La pluie et le beau temps.

Entre la Récolte de poésies nous rappelons:

Histoires Gran Bal du printemps

Paroles Charme de Londres.

Histoires et d'autres histoires.

Entre les Poésies e les chansons nous rappelons:

Le dormeur du val

Le pont Mirabeau

Les saltimbanques.

Paris at night

Trois allumettes une à une allumées dans la nuit

La premier pour voir ton visage tout entier

La seconde pour voir tes yeux

La dernière pour voir ta bouche

Et l'obscurité tout entière pour me rappeler tout cela

En te serrant dans mes bras.

Jacques Prévert dédie cette poésie à sa bien-aimée et dit:

trois allumettes une à une allumées dans la nuit.

La première pour voir son visage tout entier,

La seconde pour ses yeux, la dernière pour voir sa bouche. Et enfin dans l'obscurité le pouvoir serrer entre ses bras.

ARTE

L'Influenza del sessantotto nell'arte



opera di Roy Lichtenstein

A partire dagli anni cinquanta si sviluppa in Europa quel tipo di società o di civiltà nella quale ancora viviamo (c.d. consumismo). Si tratta di quella "società industriale nella fase del capitalismo avanzato" o di quella "civiltà di massa" o civiltà dei consumi della quale i sociologi hanno esaminato tutte le caratteristiche: che vanno dal consumismo ai persuasori occulti (che attraverso una serie di canali di comunicazione trasformano l'uomo in consumatore diretto), dall'omogeneizzazione del gusto collettivo alla mercificazione di qualsiasi tipo di valori.

Questo fenomeno investe anche il campo dell'arte: il mercato dell'arte si allarga a dismisura, la richiesta dei beni culturali non si diversifica più da quella dei prodotti industriali, poiché anch'essi sono simboli di promozione sociale (rappresentano, come si dice, degli status symbol), prima ancora che di promozione culturale. Ciò comporta la riduzione del prodotto artistico a merce che segue le leggi del mercato: è la domanda a determinare l'offerta, e quindi la produzione, ed è il sistema a provocare la domanda. In ultima analisi, il prodotto artistico, per essere accetto al mercato, deve essere gradevole ed omologo al sistema.

Di conseguenza il raggiungimento di questo obiettivo pone una pesante ipoteca sull'"attività dell'artista che, condizionato dalle leggi del mercato, si può ridurre a docile produttore di asettici beni di consumo.

In questa situazione è abbastanza agevole capire come mai, a partire circa dalla fine degli anni cinquanta, si sia avuto nel mondo letterario, e soprattutto in quello delle arti figurative, un pullulare di ricerche, sperimentazioni, "neoavanguardie". Di fronte alla negatività di certi fenomeni prodotti dal capitalismo, scrittori ed artisti hanno tentato, isolatamente o legandosi in "scuole" o "gruppi", la contestazione dei valori della società di massa, con una varietà di atteggiamenti e di soluzioni che nelle arti figurative sembra avere assunto una volontà eversiva più marcata che nella letteratura.

È però indispensabile sottolineare che quel sistema che si vuole contestare ha ormai talmente perfezionato le sue tecniche di penetrazione e di condizionamento che riesce a strumentalizzare

anche quest'arte di contestazione a fini commerciali, presentandolo con l'attrattiva della novità. E così, a livello di costume, il sistema commercializza la contestazione giovanile e ne canonizza un abbigliamento rituale, realizzando così grossi affari; ad un diverso livello, mercifica e banalizza i moduli dell'arte informale; riducendo il recupero dell'arte popolare a mode naïf, del rustico, del primitivo.

In effetti, questa esigenza di cambiamento ben presto porterà ad una nuova espressione dell'arte, del tutto originale, che si adatterà alle nuove esigenze del mondo culturale: l'arte di tutti, alias *Pop Art*. I pittori, infatti, nei decenni precedenti, erano diventati un tutt'uno col mondo fisico esterno, tanto che era impossibile capire quanto fosse dovuto all'autore e quanto lo influenzasse il mondo esterno; il perché di questo derivava dal fatto che l'immaginazione di tutti, e in particolare dei pittori, era stata impressionata dalle esplosioni nucleari, le quali non hanno confini, fondono tutto alla loro elevata temperatura. Da ciò derivò l'Espressionismo in cui nulla era distinguibile, tutto si consumava in un unico fuoco.

Ma all'alba degli anni Sessanta tutto cambiò. Allontanato il terrore di una guerra atomica e cresciuta l'approvazione per la tecnologia, vista come dispensiera d'abbondanza e ricchezza, s'innescò il fenomeno del boom industriale e del connesso consumismo. A questo punto, diveniva inutile "l'aggressione" alle cose da parte degli artisti; era meglio ritirarsi e lasciarsi penetrare dalla forza del progresso, rappresentata dagli oggetti prodotti in gran numero dall'industrialismo rinnovato.

Colui che riuscì a rappresentare, nel migliore dei modi, questo mutamento repentino fu Roy Liechtenstein (New York, 1923), infatti, con lui gli oggetti penetrano, si stampano da protagonisti, nelle tele dell'artista. Ma, ad essere rappresentati, non sono gli oggetti appartenenti alla natura, ma quelli usciti dal ciclo produttivo dell'uomo, definiti oggetti-cultura, fabbricati per soddisfare fabbisogni di massa. Proprio da qui giunge il connotato "popolare" di quest'arte, inteso non in senso di degradazione, ma poiché si serviva di oggetti-merce, "popular" appunto, dalla cui abbreviazione degli inglesi divenne POP. Obiettivo di quest'arte era dunque quello di esaltare l'oggetto industriale (trascurato dall'arte), estraniandolo dal proprio ambiente al fine di fare notare la sua esistenza, concentrando su di esso l'attenzione delle persone.

La tecnica usata era quella dello "straniamento" ottenuta attraverso il ricorso a diverse tecniche tutte atte ad isolare gli oggetti all'interno di una composizione artistica, in modo da giungere, mediante la loro libera associazione, ad un significato inedito. All'interno della pop-art ebbe successo il combine-paintings cioè ricombinazioni di cose vere con la pittura. Gli autentici rappresentanti della pop-art sono stati Oldenburg, Warhol e il suddetto Liechtenstein, il primo prendeva le forme della vita, le isolava, le ingrandiva e ne studiava i dettagli, il secondo rappresentava divi e politici del tempo come Marilyn Monroe o Richard Nixon, l'ultimo affrontò l'intero mondo della mercificazione. Difatti, una prima affermazione di questi si compie attraverso i prodotti alimentari, come le carni, nei supermercati, impacchettate nella plastica al pari di qualsiasi altro prodotto confezionato ed ancora tutti gli altri prodotti esposti negli stessi supermercati, materiale elettrico, bombolette spray, articoli sportivi ecc. Alla fine, quando poi la scena era già preparata ed addobbata, si dedicò al protagonista: l'essere umano.

Anche per l'uomo era di scena la pubblicità. Tuttavia lo riguardava anche un'altra forma di consumo: la narrazione di storie sentimentali. Infatti, in quegli anni, si consumava tanta stampa rosa, pagine e pagine di immagini tracciate con linee larghe, flessuose e sintetiche rotte dal levarsi dei fumetti, nuvolette che scandivano frasi stereotipate, che scorrevano in sequenza.

Intervenendo su un materiale del genere, Liechtenstein, si fece forte di un nuovo strumento di "straniamento": ingigantiva su tele di ampio formato una singola casella di una "storia", arrestando il flusso mediante l'effetto del blocco.

Anche in Europa si diffuse rapidamente questo fenomeno, tuttavia andò trasformandosi in varie tendenze che sconfinavano in altre (Nuovo realismo). Tra gli italiani coinvolti troviamo Mimmo Rotella, Valerio Adamo ed Enrico Baj.

Mimmo Rotella nacque a Catanzaro il 7 ottobre 1918. E' stato uno dei maggiori pittori pop italiani di livello internazionale, membro del nouveau realisme e uno degli esponenti della corrente degli affichistes. A partire dal 1953 sviluppò la tecnica del decollage, che consiste nel riportare direttamente sulla tela i manifesti pubblicitari strappati dai muri e nel lacerarli ancora dopo averli incollati sul supporto, per giungere al nuovo processo dell'affiches (1960) in cui l'operazione artistica consiste in una semplice selezione si manifesti o di brani di essi. E' morto a Milano l'8 gennaio 2006.



Opera di Mimmo Rotella

MUSICA

L'influenza del sessantotto nella musica

Ma la contestazione non si esauriva a quei modelli culturali che investivano le forme d'arte, quelle letterarie e morali, giacché riuscì a trovare nella musica un'ulteriore canale di diffusione, sicuramente più incisivo. Il modello musicale che si sviluppava in contemporanea alla *beat generation* fu il rock'n'roll, un tipo di musica bianca, che interpretava il senso di inquietudine, di protesta e di ribellismo dell'epoca. Esso si proponeva come un veicolo anti-tradizionalista e anticonformista, che voleva mettere al bando la musica melodica e sentimentalista e produrre un nuovo sound provocatorio.

Con questo genere quindi si arrivava ad un punto in cui libertà in musica e nei costumi si fondevano prepotentemente. Fra i maggiori interpreti ricordiamo Bill Haley e Elvis Presley. Al movimento della beat faceva seguito quello degli Hippie, "figli dei fiori", particolarmente presente durante gli anni della guerra del Vietnam. I maggiori interpreti del pacifismo e della solidarietà tra i popoli furono Joan Baez e Bob Dylan; di quest' ultimo bisogna necessariamente citare la sua "*Blowin' in the Wind*".

In Italia, in realtà, il sessantotto si visse qualche anno più tardi, ma, dal punto di vista musicale, le prime tracce della ribellione appaiono come fenomeno di massa già nel 1966, quando Franco Migliacci e Mauro Lusini scrissero il testo di *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones*. La canzone fu cantata da un Gianni Morandi inedito. Il cantante bolognese era il classico interprete di testi facili e sentimentali come *La fisarmonica* e *Se non avessi più te*, per cui la sua avventura folkbeat fu scoraggiata da più parti.

L'ostacolo più grande venne dalla RAI, la cui censura si scagliò contro il testo eccessivamente esplicito, che citava la guerra in Vietnam, che proprio in quegli anni stava scrivendo alcune fra le pagine più sanguinose della storia contemporanea. Le idee e le atmosfere evocate, tipiche della gioventù dell'epoca, contribuirono a un successo senza precedenti per una canzone di questo tipo e soprattutto senza confini, dato che fu ripresa dalla celebre Joan Baez che la consacrò quale inno alla pace. Da citare anche Lucio Battisti con *Uno in più* e la *Linea Verde* di Mogol.

Molte canzoni furono scritte sugli avvenimenti di quegli anni, le più significative della musica italiana furono quelle composte da Fabrizio De André raccolte nell'album "*Storia di un impiegato*"; anche Francesco Guccini, cantautore dichiaratamente anarchico, dedica agli avvenimenti in Cecoslovacchia un pezzo intitolato "*Primavera di Praga*" e cita il periodo anche nella canzone "*Eskimo*". Di grande importanza è anche la canzone "Come potete giudicar" dei Nomadi, vero e proprio inno alla libertà che con le sue parole tocca i problemi di quegli anni.

Fabrizio De Andrè (Genova 1940 - Milano 1999). Fortemente influenzato dal cantautore francese G. Brassens, suonò dapprima jazz con Mario De Santis e Luigi Tenco, incidendo a diciott'anni *Nuvole barocche*, suo disco d'esordio. Ma il successo arrivò solo più tardi con *La canzone di Marinella*, lanciata da Mina nel 1965. Da allora sono seguiti lavori di grande impegno come *La buona novella* e *Non al denaro non all'amore né al cielo*. Dalla collaborazione con Mauro Pagani sono nati *Creuza de mà*, disco di ricerca interamente in genovese e *Le nuvole*, ispirato ad Aristofane, che conferma il suo lucido impegno e la sua straordinaria vena poetica. L'ultimo lavoro è *Anime salve* (1996) composto con Ivano Fossati. Fra i suoi capolavori, ricordiamo le celebri *La guerra di Piero*, *Via del Campo*, *Bocca di Rosa*.



Foto-ritratto di Fabrizio De Andrè

ENGLISH

THE BEATLES



Photo of The Beatles

The Beatles are one of the most popular and successful British pop groups of all time.

They were made up of four young lads from Liverpool called Paul McCartney, John Lennon, George Harrison and Ringo Starr.

The name THE BEATLES is usually credited to John Lennon. He said that it was a combination word – play of the word “beat” (for beat music) and the insects “beetles” (scarabeo) as a compliment to Buddy Holly’s band “The Crickets” (I galli).

The band began in 1957 when John Lennon invited Paul to play in his band “The Quarry- men”. Then Ringo and George joined the band and they became “The Beatles”.

George Harrison was the Beatles’ lead guitarist. He was very interested in Indian music and Hinduism. He died from Cancer in 2001.

Paul McCartney was the creative force of the band. He played the bass guitar. Today he continues his successful musical career and is one of the richest pop stars in the world.

Ringo Star was the drummer of the group. After the Beatles broke up, he continued his successful career releasing many musical projects.

John Lennon was a talented guitarist and singer. He experimented new genres and styles. He was active in political and peace movements. His most successful solo album was “Imagine” . John Lennon was killed in New York in 1980 by a deranged fan.

The Beatles marked the beginning of a new musical era.

Together they were extremely successful in the UK and also abroad, selling millions of records and making fans go crazy for their music. The media talked of Beatlesmania. During their concerts many young people even fainted !

Most of the band's songs were written by John and Paul and their most popular tunes include "Hey Jude", "Yesterday" and "Let it be".

In 1970 after many successful years together the band broke up because the stress of their fame too much for them. They went their separate ways and started solo careers.

Today their influence on music is still very important and they still have millions of fans all around the world.

SCIENZE

Uno dei problemi che caratterizzò il '68 fu l'ampia diffusione dell'uso delle droghe, soprattutto quelle sintetiche, tra i giovani.

Le droghe sono sostanze naturali o sintetiche che introdotte nell'organismo provocano effetti sul sistema nervoso ed alterano l'equilibrio psico-fisico dell'organismo. Le sostanze psicoattive se vengono prese più volte per un certo periodo di tempo producono tolleranza, detta anche assuefazione, cioè per ottenere lo stesso effetto provato la prima volta occorre prenderne dosi sempre più abbondanti. Per questi i consumatori di droghe ne consumano sempre di più e sempre più spesso fino a superare una soglia oltre la quale non sono più in grado di vivere senza ricorrere alla sostanza: è la dipendenza.

Le droghe si classificano in: oppiacei, stimolanti e allucinogeni.

Gli oppiacei sono sostanze naturali estratte dall'oppio. La maggior parte dell'oppio proviene dai papaveri coltivati nell'Asia continentale, in Turchia e nel Messico. Il papavero (*papaver sonniferum album*) viene seminato in autunno o agli inizi della primavera. Tre mesi dopo quando cadono i petali la capsula a forma di uovo viene raccolta ed incisa. Ne fuoriesce un lattice biancastro che a contatto con l'aria diventa bruno.

L'oppio grezzo contiene numerose sostanze dette alcaloidi tra cui morfina e codeina che sono due antidolorifici.

L'eroina può essere fumata, annusata, presa per bocca, per via sottocutanea o endovenosa.

Il papavero sonniferum non richiede particolari climi e particolari cure per la sua coltivazione. Infatti l'oppio è definito il figlio deforme del sottosviluppo perché proprio nei paesi sottosviluppati come la Turchia, l'India, il Pakistan e l'Afganistan il papavero si coltiva illegalmente ed è un'importante fonte di reddito.

Gli oppiacei sono assorbiti rapidamente dall'intestino, dalla mucosa nasale e dai polmoni.

L'eroina, rispetto agli altri oppiacei, raggiunge più rapidamente il cervello. Gli effetti sul sistema nervoso centrale possono provocare: annebbiamento mentale, sonnolenza e cambiamento d'umore; euforia, benessere fisico diffuso, depressione respiratoria, nausea, vomito e diminuzione della pupilla.

L'uso continuo di oppiacei induce una forte tolleranza rendendo necessario aumentare progressivamente la dose per avere gli stessi effetti.

Rapidamente l'organismo, diventato dipendente, richiede continua somministrazione di eroina o di altre droghe per prevenire le crisi di astinenza.

La marijuana e l'hashish sono i derivati di una pianta detta canapa indiana.

La marijuana è una droga molto antica; la prima testimonianza dell'uso di questa droga si trova in un compendio di medicina del 2737 a.C. La pianta esiste in due sessi diversi: maschile e femminile. La droga si ricava quasi esclusivamente dalla pianta femminile.

L'hashish è la resina ottenuta raschiando le piante femminili; più potente ancora è l'olio di hashish che si ottiene dalla distillazione della resina.

Fra i derivati della canapa indiana la maryhuana è la droga più usata; può essere fumata da sola o insieme al tabacco (spinello).

Gli stimolanti sono droghe che stimolano direttamente il sistema nervoso ed hanno azioni simili quelle dell'adrenalina, un ormone che si trova nel corpo umano.

Fra gli stimolanti ricordiamo le anfetamine e la cocaina.

L'anfetamina fu usata all'inizio come terapia, oggi vengono usate per evitare la fatica durante lo studio o la guida, per migliorare le prestazioni atletiche, per ridurre lo stimolo della fame e nelle cure dimagranti. Vengono prese per bocca, sniffate o prese per vena.

La cocaina è una sostanza presente nelle foglie di coca, pianta originaria delle regioni Andine dell'America Latina (Perù, Bolivia e Colombia) ed è uno stimolante del sistema nervoso centrale simile alle anfetamine. L'uso delle foglie di coca è di origine antichissima, gli Indios la consideravano la pianta divina essenziale nelle cerimonie religiose e gli Incas ancora oggi abitualmente masticano la coca per sopportare meglio la fatica.

L'uso di cocaina nei Paesi Occidentali è aumentato moltissimo negli ultimi anni; per questo motivo la cocaina è stata chiamata la droga degli anni '80, mentre la canapa indiana e gli allucinogeni erano considerati la droga degli anni '60 e l'eroina quella degli anni '70. La più comune via di somministrazione è quella intranasale ma è anche frequente la somministrazione endovenosa.

L'associazione tra cocaina ed eroina (speed- ball) sembra essersi diffusa notevolmente negli ultimi anni.

Gli allucinogeni sono droghe il cui uso è molto antico; infatti sin dai tempi degli Aztechi venivano usati nelle funzioni religiose. Il termine allucinogeno viene utilizzato per indicare quelle droghe che hanno come effetto principale quello di alterare lo stato di coscienza, l'umore ed il pensiero e producono distorsioni della realtà ed allucinazioni. Gli allucinogeni possono essere naturali quali la messalina o sintetici come LSD.

LSD viene sintetizzato da un alcaloide presente nella segala cornuta, un fungo che cresce sui cereali. Gli allucinogeni presi a basse dosi provocano alterazioni nell'umore e nella percezione; ad alte dosi possono provocare allucinazioni.

Il più famoso tra gli allucinogeni è LSD che è la dielambide dell'acido lisergico comunemente chiamato acido. Gli effetti di questo allucinogeno sono simili a quelli provocati dalle anfetamine.

Nei tempi odierni anche nello sport viene fatto uso di droghe, spesso sintetiche, per migliorare aumentare le prestazioni sportive e sopportare meglio la fatica: si tratta del noto fenomeno del doping.

Classificabili tra le droghe perché provocano dipendenza sono anche il tabacco e l'alcool.

Le bevande alcoliche contengono quantità diversa di quella sostanza chiamata comunemente alcool il cui termine chimico è alcool etilico o etanolo. Questa sostanza è la droga psico-attiva più nota, più antica e più diffusa e viene prodotta dalla fermentazione di frutta, vegetali o cereali da parte di microrganismi chiamati lieviti. L'alcool non viene modificato nello stomaco e nell'intestino e viene rapidamente assorbito dapprima nello stomaco e poi nell'intestino. L'alcool etilico viene metabolizzato per il 90% dal fegato : dapprima l'alcool etilico si trasforma in acetaldeide poi in acido acetico e infine in anidride carbonica ed acqua. L'alcool che il fegato non riesce a metabolizzare produce effetti tossici acuti. L'abuso prolungato di alcool può causare danni epatici irreversibili come l'epatite alcolica e la cirrosi; interferisce sulle funzioni del polmone riducendo le difese della mucosa bronchiale e degli alveoli. Anche sul cuore l'alcool può portare alterazioni nel ritmo cardiaco. E' quasi accertato che i tumori localizzati nelle labbra, nella cavità orale e nell'esofago siano favoriti dall'abuso di alcool unito a fumo.

Il tabacco è un prodotto vegetale che si ricava dalle foglie della pianta nicotinam tabacum che contiene la nicotina, sostanza a cui si attribuiscono i principali effetti desiderati. Le foglie vengono sottoposte ad essiccamento e fermentazione e poi trattate con additivi per rendere più gradevole il fumo. Il tabacco è stato scoperto da Colombo nell'isola di San Salvador ed introdotto per la prima volta in Europa in Portogallo. Nel 1560 Jean Nicot da cui deriva il nome nicotina, ambasciatore di Francia in Portogallo, ne fece dono alla regina di Francia Caterina De Medici perché se ne servisse come rimedio per le sue emicranie,. Nel 1600 con la comparsa della pipa in Europa si diffuse l'abitudine del fumo. Con Napoleone Bonaparte nel 1811 nacque in Francia il monopolio del tabacco e ciò ne favorì il consumo. Dapprima fu riservato solo ad una ristretta cerchia di persone ma sin dall'inizio del '900 si diffuse anche ai ceti più bassi, divenendo un fenomeno di massa.

Il tabacco viene generalmente fumato sotto forma di sigarette, sigari o tabacchi da pipa. Il fumo viene assorbito dalle mucose della bocca, dalle prime vie respiratorie e soprattutto dai polmoni (fino al 90%) e perfino attraverso la pelle. La nicotina passa rapidamente nel sangue e quindi nei vari organi. Gli effetti tossici sono dovuti essenzialmente alla nicotina, all'ossido di carbonio e alle sostanze ciritossiche che sono sostanze capaci di paralizzare i movimenti delle ciglia, delle cellule della mucosa, dell'apparato bronchiale. I maggiori danni del fumo sono il cancro polmonare che è tanto più diffuso quanto più precoce è l'età in cui si inizia a fumare. Il fumo durante la gravidanza provoca una crescita ritardata del feto e può indurre malformazioni o addirittura la morte.

RELIGIONE



Foto-ritratto di Don Lorenzo Milani

I grandi movimenti culturali e politici degli anni sessanta non potevano non avere anche dei riflessi in campo religioso, dovendo le gerarchie ecclesiastiche prendere atto delle modifiche sociali e di costume intervenute in quegli anni onde evitare di restare per sempre escluse da ogni dialogo con le nuove generazioni.

Figura di spicco nel periodo in esame fu Don Lorenzo Milani Comparetti (Firenze 27 maggio 1923 – Firenze 26 giugno 1967). Presbitero ed educatore, rappresenta una figura controversa della Chiesa cattolica negli anni sessanta e settanta, oggi rivalutato per il suo impegno civile nell'educazione dei poveri e per il valore pedagogico della sua esperienza di Maestro.

La sua grande novità ma anche la sua straordinaria vicinanza alla parola di Cristo nei Vangeli è racchiusa nel seguente breve passaggio di una lettera ad un giovane comunista:

“Il giorno che avremo sfondato insieme la cancellata di qualche parco, installato la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordati Pipetta, quel giorno ti tradirò, quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degno di un sacerdote di Cristo, beati I poveri perchè il regno dei cieli è loro. Quel giorno io non resterò con te, io tornerò nella tua cosuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio signore crocifisso.” (tratto da “Lettera a Pipetta”, scritta a un giovane comunista).

Lorenzo Milani Comparetti era figlio di una agiata famiglia di intellettuali fiorentini, secondogenito di Albano Dilani e Alice Weiss. Ragazzo vivace e intelligente, anche se poco propenso allo studio negli anni dell'adolescenza, tra il 1941 ed il 1943 coltivò la passione per la pittura, studiando prima come privato poi a Milano all'Accademia di Brera. Nell'estate del 1942, durante una vacanza a Gigliola (Montespertoli) Lorenzo decise di affrescare una cappella; durante i lavori rinvenne un vecchio messale la cui lettura lo appassionò notevolmente. Successivamente, al ritorno a Milano, si interessò di liturgia.

Questo probabilmente fu il suo primo vero contatto con il cristianesimo, dato che la sua famiglia non era mai stata religiosa. I genitori avevano battezzato i propri figli solo per paura

di ripercussioni in epoca fascista, visto che peraltro la madre era ebrea anche se non praticante. Lorenzo lo chiamò, infatti, sempre il suo “battesimo fascista”.

Nel giugno del 1943 Lorenzo si convertì; l’inizio di questa svolta fu un colloquio, avvenuto in modo casuale, con don Raffaele Bensi, che in seguito fu il suo direttore spirituale. Le circostanze della sua conversione sono sempre state piuttosto confuse ed oscure e non sembra che ci sia stato nessun evento specifico che abbia provocato la conversione del giovane Lorenzo, anche se egli era probabilmente in uno stato di “ricerca spirituale” da vario tempo.

Il 9 novembre 1943 entrò nel seminario di Cestello in Oltrarno. Il periodo del seminario fu per lui piuttosto duro, poiché Lorenzo cominciò da subito a scontrarsi con la mentalità della Chiesa e della curia: non riusciva a comprendere le ragioni di certe regole, prudenze, manierismi che ai suoi occhi erano lontanissimi dalla sincerità del Vangelo.

Fu ordinato sacerdote nel Duomo di Firenze il 13 luglio 1947 dal cardinale Elia Dalla Costa.

Venne inviato come coadiutore a San Donato di Cadenzano, vicino Firenze, dove lavorò per una scuola popolare di operai e strinse amicizia con altri sacerdoti come Danilo Cibatoli e Bruno Borghi.

Negli anni a Cadenzano scrisse Esperienze Pastorali che ebbe una forte eco per i suoi contenuti eterodossi : Giovanni XXIII, venutone a conoscenza, non esitò a definire l’autore addirittura come *un pazzo scappato da un manicomio*.

Nel dicembre del 1954, a causa di screzi con la curia di Firenze, venne mandato a Barbiana, minuscolo e sperduto paesino di montagna nel comune di Vicchio, in Mugello, dove iniziò il primo tentativo di scuola a tempo pieno, espressamente rivolto alle classi popolari. Opera fondamentale della scuola di Barbiana è “Lettera ad una professoressa” in cui i ragazzi della scuola (con la regia di Don Milani) denunciavano il sistema scolastico ed il metodo didattico che favoriva l’istruzione delle classi più ricche (i c.d. Pierini) lasciando la piaga dell’analfabetismo su gran parte del paese. La “lettera ad una professoressa” fu scritta negli anni della malattia del prete. Alla morte di Don Milani il libro ricevette un incremento di vendite incredibile, diventando uno dei moniti del movimento studentesco del ’68. Altre esperienze di scuole popolari sono nate nel corso degli anni basandosi sull’esperienza di Don Lorenzo e sulla “Lettera ad una professoressa”.

Fu Don Milani ad adottare il motto “I care” letteralmente “m’importa, ho a cuore” (in dichiarata contrapposizione al “Me ne frego” fascista) motto che sarà in seguito fatto proprio da numerose organizzazioni religiose e politiche. Questa frase scritta su un cartello all’ingresso riassumeva le finalità educative di una scuola orientata alla presa di coscienza civile e sociali.

Per i suoi scritti (ad es. L’obbedienza non è più una virtù) e per le affermazioni come “Io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi” venne incluso nel novero dei c.d. cattocomunismi.

In seguito ad un suo scritto in difesa dell’obiezione di coscienza (pubblicato dal settimanale “Rinascita”) venne processato per apologia di reato ed assolto in primo grado, ma morì prima che fosse emessa la sentenza d’appello.

Tra gli scritti più famosi si annoverano: *L'obbedienza non è più una virtù*, *Esperienze Pastorali*, *Lettera a una professoressa*. La maggior parte di questi testi sono stati scritti cooperativamente da tutti i ragazzi che hanno frequentato la scuola.

Le carte originali di Don Milani sono custodite presso la Fondazione Giovanni XXIII di Bologna e presso la Fondazione don Lorenzo Milani di Firenze.

Le sue spoglie sono oggi ospitate in un piccolo cimitero poco lontano dalla sua scuola di Barbiana.

SPORT

OLIMPIADI 1968: TRA MASSACRO DI CITTA' DEL MESSICO E LOTTA DELLE BLACK PANTERS

Le Olimpiadi svoltesi in Messico nel 1968 vengono ricordate non solo e non tanto per ragioni sportive, come dovrebbe naturalmente essere, ma per degli eventi cruenti che le hanno precedute nonché per le contestazioni, di natura politica, di alcuni atleti neri.

Il 1968 messicano, infatti, inizia il 22 luglio. La scintilla, piuttosto futile, è la polemica tra studenti di licei diversi che si contendono la stessa ragazza. A reprimere questa bizzarra rivalità ci pensano i “granaderos”, i carabinieri messicani, che intervengono nei due licei con cruda brutalità. Con quella repressione si viola il principio dell'autonomia delle università e delle scuole messicane, da sempre considerate luoghi dove polizia ed esercito non potevano intervenire.

Si formano così comitati di lotta in tutte le scuole ed un comitato nazionale che raccoglie studenti e professori. Alla fine di luglio tutte le sedi scolastiche e universitarie della capitale vengono occupate. Gli obiettivi della protesta vengono riassunti in sei richieste fatte al Governo messicano: liberazione di tutti i detenuti politici; scioglimento dei granaderos, dimissioni del capo della polizia, risarcimento alle famiglie delle vittime della repressione, punizione per i responsabili delle azioni repressive, abrogazione degli articoli del codice penale che limitano il diritto di manifestare.

Il 1° settembre il presidente Diaz Ordaz chiude ogni possibilità di trattativa accusando gli studenti di voler sabotare i giochi olimpici che si sarebbero inaugurati il 12 ottobre.

Il 18 settembre l'esercito occupa l'Università e vengono arrestati centinaia di studenti e professori.

Nella notte tra il 2 ed il 3 ottobre gli studenti si danno appuntamento in piazza delle Tre culture. Polizia ed esercito sparano all'impazzata, dopo avere bloccato le uscite della piazza : il bilancio in termini di morti è altissimo, anche se non se ne avrà mai un resoconto definitivo.

L'eco della strage sarà enorme in tutto il mondo. Innumerevoli manifestazioni studentesche vengono organizzate in Europa e negli USA in solidarietà con gli studenti messicani.

L'indignazione per il massacro, però, non impedirà comunque la regolare apertura dei giochi olimpici, che iniziano a Città del Messico il 12 ottobre 1968, pochi giorni dopo la strage di piazza delle Tre culture.

Nell'anno in cui viene ucciso Martin Luther King ed anche gli USA votano a favore della partecipazione del Sudafrica razzista ai giochi olimpici, a dominare la scena olimpica saranno proprio gli afro-americani, denominati Black Panthers, che fanno incetta di medaglie.

Così gli scalini del podio diventano il luogo privilegiato per rivendicare l'Orgoglio Nero. Gli atleti neri ne approfittano per dare alle loro medaglie una forte valenza ideologica.

Passerà alla storia la premiazione di Tomaie Smith e John Carlos, oro e bronzo nei 200 metri piani. I due campioni si presentano con calze nere ai piedi e senza scarpe. Nel momento in cui

viene innalzata la bandiera americana abbassano lo sguardo ed alzano il pugno, coperto da un guanto nero. Smith, disceso dal podio disse *Se io vinco sono un americano, non un nero americano. Ma se faccio qualcosa di sbagliato, allora diranno che sono un negro. Noi siamo neri e siamo orgogliosi di essere neri. L'America nera comprenderà ciò che abbiamo fatto stanotte.*

L'immagine fa il giro del mondo e diventa il simbolo del Black Power ma costa cara ai due sportivi che vengono allontanati dal villaggio olimpico e verranno osteggiati per tutta la loro carriera.

La contestazione degli atleti neri però non si ferma. Ralph Boston, bronzo nel salto in lungo, si toglie le scarpe durante la premiazione, mentre il primo classificato, Bob Beamon, autore di un salto miracoloso di 8 metri e 90 centimetri, si presenta scalzo e senza la tuta di rappresentanza statunitense.

Lee Evans, Larry James e Ronald Freeman, campioni nei 400 metri piani, salgono sul podio con il basco nero in testa. Infine Jim Hines, medaglia d'oro nei 100 m. piani, rifiuta di essere premiato da Avery Brundage, presidente del CIO, che si era battuto per la conferma di Città del Messico come sede olimpica ed in favore della partecipazione del Sudafrica.

Pertanto le Olimpiadi del Messico, pur apprezzabili anche sotto il profilo prettamente sportivo essendo state teatro di svariate performance soprattutto da parte degli atleti neri, sono ricordate soprattutto per la loro estrema politicizzazione, in conseguenza degli eventi storici del tempo.



La premiazione dei 400 metri piani

TECNOLOGIA

LE FONTI DI ENERGIA

Le fonti di energia sono sostanze solide, liquide, gassose che usiamo come risorsa di partenza per ottenere energia utilizzabile. In base all'origine si distinguono due grandi categorie : i combustibili fossili e le energie fluenti.

Combustibili fossili. Il petrolio, il gas naturale ed il carbone contengono energia stabilizzata nella propria massa. Queste fonti di energia sono combustibili perché bruciano in presenza di ossigeno e producono calore; sono inoltre fossili perché si sono formate milioni di anni fa nel sottosuolo. Essi sono fonti esauribili, perché una volta consumate non si riformano più.

Oggi i combustibili fossili forniscono circa l'80% dell'energia consumata nel mondo. Il petrolio è in assoluto la prima fonte (55%) seguita dal gas naturale (27%) e dal carbone (7%).

Energie fluenti. I raggi del sole, il vento, l'acqua dei fiumi ed il vapore geotermico possiedono energia in forma fluente, da catturare nel momento in cui si manifesta per produrre elettricità. Esse sono fonti rinnovabili perché non si esauriscono mai ed esisteranno fin quando ci saranno il Sole e la Terra.

Oggi le energie dolci sono fonti minori che servono come integrazione per risparmiare i combustibili. La più sfruttata è l'energia idrica che alimenta le centrali idroelettriche.

L'energia si definisce come la capacità di un corpo o di un sistema di corpi a compiere un lavoro. Secondo il principio di conservazione dell'energia l'energia non si crea né si distrugge ma passa da una forma all'altra.

Corpo. L'energia può abitare in un corpo qualsiasi : nell'aria in movimento, nel legno dell'albero, nell'acqua riscaldata, nella ruota che gira.

Forma. L'energia può assumere diverse sembianze: il vento ha energia meccanica, il legno ha energia chimica, l'acqua ha energia termica, la ruota ha energia meccanica.

Passaggio. L'energia può passare da un corpo all'altro: dalla radiazione del Sole (luminosa) alle foglie delle piante (chimica); dall'albero che brucia (termica) all'acqua calda (termica); dal getto di vapore (meccanica) alle pale di una turbina (meccanica).

ENERGIA IDROELETTRICA

L'energia idroelettrica è una preziosa fonte di energia rinnovabile e pulita, particolarmente importante per il nostro paese.

Attraverso le centrali idroelettriche l'energia meccanica dell'acqua corrente viene trasformata in energia elettrica, sfruttando il movimento prodotto dalla caduta delle acque di fiumi e torrenti. Per avere a disposizione grandi masse d'acqua, vengono costruite, di solito, in zone di montagne, dighe di sbarramento che bloccano il corso dell'acqua formando dei bacini artificiali. Da questi, l'acqua, attraverso canali di derivazione, viene fatta uscire dopo aver superato un dislivello di alcune centinaia di metri. Con la forte pressione accumulata nella caduta l'acqua

azione le pale di una turbina, che inizia a ruotare facendo funzionare un alternatore che produce energia elettrica.

Le centrali termoelettriche.

Le fonti energetiche esauribili oggi vengono sfruttate per la produzione di energia elettrica poiché la produzione avviene mediante combustibile, gli impianti vengono chiamati termoelettrici.

I combustibili usati sono solidi come il carbone, liquidi come il petrolio raffinato e gassosi come il metano.

Gli elementi che costituiscono una centrale sono: bruciatore, caldaia, turbina e alternatore.

Il combustibile viene immesso nel bruciatore miscelato con aria che favorisce la combustione. Il calore prodotto dalla miscela che brucia riscalda le tubature a forma di serpentina collocate nella caldaia riscaldano l'acqua che si trova in esse, che si trasforma in vapore ad alta pressione. Questo surriscaldato mette in movimento le palette disposte intorno alla ruota di una turbina, la quale essendo collegata ad un alternatore, lo mette in movimento e quest'ultimo trasforma l'energia meccanica in elettricità.